

Uno schermo di ricordi per Callisto

C'è il grande critico, d'accordo. Ed è quello il Callisto Cosulich che tutti conoscono. Il giornalista che non ha mai smesso di amare, di guardare, di raccontare il cinema. Lo scrittore che, da tempo immemorabile, legge l'anima segreta dei film, fotogramma dopo fotogramma. Il cinèphile che non si accontenta di emettere giudizi. Di commentare con precisione ogni opera nuova che approda sul grande schermo. Perché lui si diverte di più a cercare i padri nobili delle pellicole che recensisce, i richiami voluti o inconsci ai capolavori che sono venuti prima.

E poi c'è l'altro Callisto Cosulich. Quello che quasi nessuno conosce. Il grande affabulatore, la memoria di un cinema che ha lasciato segni profondi del nostro immaginario. L'archivio vivente di storie che ha vissuto in prima persona. E che nessuno sa raccontare come lui. A volte penso che se la televisione italiana, pubblica e privata, fosse diretta da persone dotate di qualche grammo di cervello, un "amarcord" in video del grande vecchio della critica italiana potrebbe diventare un programma di culto.

Lo posso dire senza paura di sbagliare. Perché da moltissimi anni, ormai, le chiacchierate al telefono con Callisto si rivelano ogni volta sorprendenti. E mi dispiace di non poter dialogare con lui servendomi di una piccola telecamera, piazzata nella sua casa di Roma, e di un registratore, per poter conservare quei minuti preziosi che un paio di volte la settimana dedica a immaginare gli articoli che scriverà per "Il Piccolo". E non importa se, come sempre accade a chi lavora nella redazione di un quotidiano, il tempo urla il suo richiamo impietoso all'urgenza degli articoli da scrivere, alle pagine da titolare, alle fotografie da scegliere e posizionare nel loro spazio.

«Scusami, sto ragionando a voce alta. Così, mentre tu ascolti, io metto a fuoco l'articolo», ripete spesso Cosulich. Ma quelli che Callisto propone ormai da anni, ogni volta nuovi e affascinanti, sono molto più che ragionamenti a voce alta. Perché lui con le parole, al telefono, riesce a ricreare momenti, episodi, retroscena che nessuno di noi ha visto così da vicino. La Mostra del Cinema di Vene-

zia degli anni in cui Orson Welles giocava a pallone con i giornalisti sulla spiaggia del Lido. Senza sognarsi di recitare la parte del divo, senza schierare nessun bodyguard per tenere lontani i curiosi. Oppure, l'Italia cinematografica dei tempi in cui Monica Vitti si era trasformata in una diva colta ed enigmatica per un grande intellettuale dello schermo: Michelangelo Antonioni. O, ancora, la Trieste del secondo dopoguerra che andava scoprendo, grazie alle pionieristiche proiezioni al Cinema del Mare, i più misteriosi registi sovietici dell'era staliniana. I talenti misconosciuti della cinematografia jugoslava dei tempi di Tito.

Non so più dire quanti articoli di Callisto Cosulich siano passati sotto i miei occhi. E ricordo perfettamente anche il periodo in cui una sciagurata scelta (che tra il finire degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta del secolo scorso venne presa dai proprietari di allora del "Piccolo" per imperscrutabili motivi di "riorganizzazione editoriale") allontanò il critico dalle pagine del quotidiano. Ma posso affermare che mai il rapporto tra noi della redazione e Callisto si è interrotto. Quante volte, al telefono, ci ha suggerito film da recensire, registi da non perdere di vista, anniversari da ricordare. Tanto che, poco dopo l'arrivo dei nuovi proprietari del gruppo Repubblica-L'Espresso, la sua collaborazione è ripresa. Soprattutto per volontà del direttore di allora, Alberto Statera, e del condirettore Stefano Del Re.

Dicono che il trascorrere degli anni faccia impallidire anche le passioni più brucianti. Callisto Cosulich dimostra che è vero il contrario. Nei suoi articoli, quelli che scrive oggi dall'alto dei suoi 89 anni, non manca mai la curiosità di scoprire nuovi talenti, di cogliere segnali che lascino immaginare il cinema del futuro. Proprio lui, quando molti guardavano con annoiato fastidio al travolgente ritorno nella settima arte della tecnologia 3D, non ha esitato a definire *Avatar* di James Cameron un capolavoro. Capace di rinnovare il pur esploratissimo filone del cinema fantastico.

Perché il cinema, per Callisto Cosulich, non è una storia che inizia e finisce sullo schermo. Abita dentro casa sua. Scandisce le giornate, lo accompagna sul sentiero della vita. E c'è da scommettere che i suoi ricordi più belli stiano esattamente al confine con qualche spezzone di pellicola.